

# Lavoro, professione e ozio nei manuali per la confessione della prima età moderna (XVI-XVII sec.)

Giovanni Zampieri

## 1. Introduzione

Tra il sedicesimo ed il diciassettesimo secolo si è moltiplicata la manualistica in volgare sul sacramento della Penitenza. Destinata a sacerdoti e penitenti, questa letteratura ha rappresentato una delle strategie di disciplinamento della Chiesa della Controriforma. Gli autori di questi testi sono intervenuti sulle attività lavorative e sugli stati professionali dei penitenti, producendo categorie interpretative utilizzabili durante la confessione. Analizzando alcuni esempi significativi, questo capitolo mette in luce alcune delle piste di ricerca possibili a partire da queste fonti, al fine di ricostruire l'intreccio tra le idee su lavoro, professione e ozio e la vita religiosa nella penisola italiana della prima età moderna. Dopo alcuni riferimenti introduttivi a questa letteratura, si mostra come questi oggetti culturali abbiano provato a regolare le attività lavorative nei giorni festivi, diffuso rappresentazioni dei peccati tipici degli stati professionali e fatto circolare un discorso stigmatizzante l'ozio.

## 2. I manuali per la confessione della prima età moderna

In reazione alla circolazione delle idee protestanti, il Concilio di Trento (1545-1563) ha riaffermato la validità del canone *Omnis Utriusque Sexus* emanato dal Concilio Lateranense IV (1215), che obbligava tutti i fedeli a confessarsi annualmente a sacerdoti legittimati ad assolverli in virtù del sacramento

Giovanni Zampieri, University of Padua, Italy, giovanni.zampieri.3@phd.unipd.it, 0000-0002-8848-0808

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Giovanni Zampieri, *Lavoro, professione e ozio nei manuali per la confessione della prima età moderna (XVI-XVII sec.)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.26, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 215-223, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

dell'Ordinazione, pena l'esclusione dalle celebrazioni pasquali (Rusconi 2002, 303-12)<sup>1</sup>. Oltre a rafforzare l'identità della Chiesa di Roma, nella prima età moderna la confessione ha acquisito un ruolo centrale come potente strumento di controllo della circolazione delle idee non conformi alla dottrina conciliare e come mezzo attraverso cui istruire la popolazione delle aree più remote della penisola italiana al messaggio religioso (Prosperi 1996)<sup>2</sup>. Tra le strategie attuate dalla Chiesa per uniformare le condotte di parroci e fedeli al modello di confessore e penitente configurato dai decreti conciliari, in parallelo alla creazione di istituzioni di formazione e meccanismi di controllo territoriale, vi è stato uno sforzo orientato alla produzione di una letteratura sulla confessione<sup>3</sup>. In questo periodo molti editori hanno convertito la loro produzione in ottica pastorale: dagli anni Settanta del quindicesimo secolo alla prima metà del diciassettesimo sono stati pubblicati più di trecento volumi aventi come argomento centrale la confessione e i casi di coscienza – conteggio che sale a 1300 considerando ristampe e riedizioni (Turrini 1991, 66).

Questi testi sintetizzavano due forme culturali tipiche dei secoli precedenti: le *summae confessorum* destinate agli specialisti e la letteratura devozionale dedicata ai fedeli, incentrata sulla *confessio generalis* (Rusconi 2002; Tentler 1974). Pensati per offrire consigli pratici ai confessori e educare i penitenti ad esaminare la propria coscienza, i manuali per la confessione erano scritti prevalentemente in volgare, risultando più accessibili rispetto alle *summae* composte in latino (Turrini 1991, 211-31). Questa letteratura era tipicamente elaborata da membri di ordini regolari a forte vocazione missionaria, come i Gesuiti, e da vescovi intenzionati a mettere a punto strumenti pedagogici per il clero della propria diocesi<sup>4</sup>. Gli autori erano decisi a fornire al loro pubblico strumenti interpretativi utilizzabili durante l'interazione confessionale al fine di ridurre le incertezze procedurali e facilitarne la buona riuscita, favorendo l'esito disciplinare: a questo scopo, avevano elaborato molteplici sistemi di categorie, riguardanti tanto i fondamenti teologici del Sacramento – come la distinzione tra attrizione e contrizione – quanto gli aspetti più pragmatici – in relazione a come dirigere l'interrogatorio a partire da caratteristiche come genere ed estrazione sociale dei penitenti. Per fare questo, gli autori si rifacevano sia a testi loro contemporanei, come le *Institutiones morales* (Faitini 2020, 182), che a una letteratura canoni-

<sup>1</sup> Sulla storia della confessione nella prima età moderna cfr. almeno Bossy 1975, Delumeau 1987, Prosperi 1996, Romeo 1997 e in prospettiva genealogica Foucault 2013. Per una storia del Concilio di Trento cfr. Jedin 1973-81.

<sup>2</sup> Sulla vita religiosa nella penisola italiana della prima età moderna cfr. Black 2004 e Niccoli 2017.

<sup>3</sup> Su questa letteratura si è fondato un fertile filone di ricerca a partire da Tentler 1977. Per quanto riguarda la penisola italiana cfr. Turrini 1991 e Rusconi 2002. Sul ruolo della stampa nella prima età moderna cfr. Eisenstein 2011; sul controllo della lettura Caravale 2022.

<sup>4</sup> Questo spiega, in parte, l'incremento nella produzione e circolazione di questa letteratura, dovuto all'intensificarsi della circolazione transnazionale dei volumi e al consolidarsi delle attività pastorali dei vescovi. Sui gesuiti e la confessione cfr. almeno Angelozzi 2012.

stica e teologica precedente di cui hanno contribuito a diffondere i contenuti: nell'articolare le eccezioni alla norma che imponeva di santificare le feste hanno mobilitato la categoria di *necessitas*, presente nel Diritto Canonico medievale (Roumy 2006), mentre nel definire l'ozio come precursore del vizio hanno recuperato un discorso sull'accidia popolarizzato fuori dai contesti monastici già a partire dal tredicesimo secolo (DeYoung 2014, 183).

### 3. Le «legittime scuse di travagliare»

Il gesuita Luca Pinelli è l'autore di *Del Sacramento della Penitenza, quanto appartiene a sapere al penitente per confessarsi bene* (1604), un manuale destinato a laici<sup>5</sup>. Nello spiegare ai lettori i peccati in cui si può incorrere violando il Terzo Comandamento – «Ricordati di santificare le feste» – il teologo dedica un paragrafo alle attività lavorative: «Lavorare, o fare lavorare le feste comandate senza occorrente necessità o senza licenza del superiore, eccetto se fosse per un poco di tempo, allora non è mortale» (Pinelli 1604, 245). Ciò che rende il lavorare durante una festa comandata un peccato veniale è o una necessità, da meglio definirsi, o la licenza del superiore<sup>6</sup>. L'autore non specifica in cosa consista il 'poco di tempo' che evita che il lavorare durante una festa comandata generi un peccato mortale, illustrando solamente le attività che se condotte in giorno di festa ne configurerebbero uno: «fare mercato di cose che non sono necessarie, ne sono ad uso della giornata, eccetto che nelle Fiere, le quali sono permesse»; «fare giuditio di cause civili», «giudicare di cose criminali senza necessità. O causa pia, et sufficiente» e «giurare o far giurare in giudizio senza causa di necessità, o di pace» (Pinelli 1604, 245). La categoria 'necessità' fissa le eccezioni possibili alla norma derivata dal terzo precetto: pertanto, le merci ritenute essenziali potevano essere oggetto di compravendita, mentre la restante parte delle attività – comprese quelle giuridiche – andavano sospese.

In un testo dato alle stampe qualche decennio dopo, il *Direttorio per i confessori in forma di catechismo*, il sacerdote francese Bertin Bertaut articola meglio alcuni dei passaggi già toccati da Pinelli<sup>7</sup>. Dopo aver definito cosa sia «opera servile, e meccanica» – quella «esercitata dal corpo» e quella «destinata all'utile del corpo» – l'autore introduce un criterio temporale per distinguere tra peccato veniale e mortale (Bertaut 1675, 239). Citando autorità come Juan Azor, Bertaut scrive che «travagliare una gross' hora è peccato mortale», mentre «un' hora è reputata materia leggiera: il che però in pratica non è bene consigliare»: ciò significa che nei giorni di festa «travagliare meno d'un' hora è peccato veniale,

<sup>5</sup> Su Pinelli (1542-1607), cfr. i riferimenti alla voce 'Pinelli, Luc' all'indirizzo <[http://jesusmarie.free.fr/dictionnaire\\_de\\_theologie\\_catholique\\_lettres\\_P.html](http://jesusmarie.free.fr/dictionnaire_de_theologie_catholique_lettres_P.html)> (2022-08-22).

<sup>6</sup> Clausola che sembra applicarsi solo in un contesto monacale, regolato quindi da precise gerarchie.

<sup>7</sup> Non si sono trovate informazioni biografiche sull'autore, indicato nel testo come un curato francese. Il traduttore dell'edizione è Giacomo Reina, segnalato nel frontespizio come teologo e curato di Ponteseosto.

per la parvità», anche se l'autore specifica che lavorare «in diverse volte e poco tempo» avrebbe comunque determinato un peccato mortale (1675, 240-41)<sup>8</sup>. Nel testo destinato ai confessori l'autore precisa anche il momento di inizio e fine del tempo delle feste comandate: «da una meza note all'altra [...] di sorte, che si può travagliare le vigilie, fino alla meza note, e né giorni di festa subito che la meza note è scorsa» (Bertaut 1675, 242). Anche la categoria di 'necessità' trova una definizione più raffinata nel testo del francese: le

legitime scuse di travagliare [...] si riducono quasi tutte, in pratica, alla necessità di travagliare, o publica, o particolare; per evitare un danno notabile, che si ricebbe non travagliando, sia nel proprio corpo, sia né beni del prossimo (Bertaut 1675, 245).

È quindi consentito fare ciò che consente di prevenire danni al proprio corpo o alla materialità propria o del prossimo, come suggerisce un dettagliato elenco:

sono scusati del travaglio 1. Gli spetiali, li fornari, li marescalchi, molinari, macellari, per le publiche necessità: ma solo tanto travaglio quanto è necessario per sodisfarvi. 2. Coloro che travagliano nell'opere necessarie al viver humano, come per la cucina, portar'acqua, fender legna, quanto richiede il bisogno per passare il giorno festivo, burattare la sera per far pane l'indomani, quando manca il pane: avvertendo di non [eseguire] tali opere nella festa potendo farle il giorno di lavoro, perché ciò sarebbe un defraudare la legge (Bertaut 1675, 245-46).

L'autore separa le categorie a cui è permesso lavorare nei giorni festivi sulla base della loro posizione: coloro impegnati pubblici servizi possono lavorare fino ad aver soddisfatto il pubblico fabbisogno, mentre i lavoratori incaricati di servizi essenziali possono occuparsene a patto che le attività non siano rinviabili. Altre categorie di persone legittimate a lavorare durante le feste sono

li poveri artigiani, che non possono alimentare la loro fameglia, vacando; per la necessità corporale, evitando sempre lo scandalo, et udendo la Messa. Coloro, che per far vacanza, incorrerebbero un danno notabile nelle loro sostanze: così si raccoglie, e ritira il fieno, e le biade nel suo tempo, essendo in probabile pericolo [...], le povere serve rappezzano le vesti, quando le loro padrone non gli permettono ne giorni di lavoro [...]; le donne, i figliuoli, li servitori, li artigiani possono travagliare essendo rigorosamente comandati dalli loro mariti, genitori, padroni e persone d'autorità de quali la disgrazia gl'apporterebbe un notabile detrimento (Bertaut 1675, 246).

Sulla scorta di autorità teologiche, Bertaut individua nelle necessità materiali un criterio per indicare ai suoi lettori le giustificazioni considerate accettabili affinché i confessori possano, da un lato, istruire i penitenti e, dall'altro, decidere se assolverli o meno. A consentire alle persone di lavorare anche durante le feste comandate senza incorrere in peccato mortale è il fatto di trovarsi in una

<sup>8</sup> Su Azor (1535-1603) cfr. Dziuba 1996.

posizione subordinata e non poter decidere autonomamente del proprio tempo: la necessità di fornire servizi alla collettività o al proprio superiore, l'evitare di perdere un raccolto per cui si è lavorato una stagione intera, o il mantenersi in grazia con le autorità più prossime giustificano il non seguire la norma articolata a partire dal Terzo Comandamento. I comportamenti non riconducibili a queste categorie originano un peccato mortale, da confessare e riparare tramite gli atti soddisfattori.

#### 4. «Delli peccati particolari di ciascheduno stato»

Una seconda codifica delle attività lavorative rintracciabile nei manuali per la confessione della prima età moderna ha riguardato le aspettative rivolte agli stati professionali (Faitini 2023, 137-44). Sintetizzando il venticinquesimo capitolo del manuale per confessori di Martín de Azpilcueta pubblicato per la prima volta nel 1552, Pinelli intitola il quinto trattato del suo manuale per penitenti «Delli peccati particolari di ciascheduno stato» (1604, 295)<sup>9</sup>. Partendo con la descrizione dei peccati tipici di signori e vassalli e passando per i ruoli del sistema giudiziario, il gesuita presenta ai lettori un compendio delle condotte peccaminose tipiche di ogni stato professionale. A titolo di esempio si considerano i peccati degli speciali, che il teologo elenca dopo aver considerato gli esecutori testamentari, i governatori di ospedali, i maestri di scuola, i medici e i chirurghi:

Se compone et dà medicine, senza bene intendere la ricetta del Medico, pecca con obbligo di restituire. Se nell'Essenziale varia l'ordine del Medico, ponendo nella medicina una cosa per un'altra senza parere del Medico, o mette a occhio quel che il Medico ha ordinato a peso [...]. Se dà medicina di momento, per ricetta di Barbiero, o di Donna, o di altre persone semplici et ignoranti. Se nella spetiaria tiene cose guaste et corrotte, et le usa nelle medicine, pecca, et tanto più se per spacciarle le loda, con dire, che fanno grande effetto et operatione (Pinelli 1604, 323).

Codificandoli come peccati, il testo segnala quali siano le aspettative legittime circa i rapporti tra medici e speciali, e le procedure che i clienti debbano aspettarsi da questi ultimi, potendo così ottenere una restituzione relativa al danno subito, come nel caso in cui la prescrizione del medico sia stata male interpretata. Anche la qualità degli ingredienti utilizzati è inclusa nella categorizzazione, specie se quest'ultima viene consapevolmente manipolata a fini commerciali. Lo stesso vale per un sarto quando manda un cliente a comprare tessuto scadente da un mercante amico «et la fa pagare bene, stimandola più di quel che vale» (Pinelli 1604, 325) o per i calzolari quando vendono scarpe di cuoio marocchino per il più pregiato montone, «o mette sole di cavallo, et dice che sono di bue, et per tale se le fa pagare» (Pinelli 1604, 326). Un lettore di queste pagine può ricevere indicazioni circa quello che è legittimo o meno aspettarsi da un artigia-

<sup>9</sup> Su Azpilcueta (1491-1586) cfr. Castellani 1930.

no in quanto cliente e – se artigiano – una mappa dei casi in cui la restituzione è condizione necessaria al fine di essere assolto e potersi accostare all'Euarestia.

Nell'indicare ai confessori come procedere nell'interrogatorio, gli stati professionali dei penitenti sono considerati un utile punto d'accesso sulle loro vite. Nell'*Istruzione pastorale sopra il sacramento della penitenza* del cardinale Jan Kazimierz Denhoff per i parroci della diocesi di Cesena, si incoraggiano questi ultimi a chiedere

di che condizione è il Penitente, se sia Medico, Speciale, Mercante [...] dovendosi poi fare nella Confessione interrogatori propri alla professione di ciaschedun di loro [...] perché ogni stato porta seco obbligazioni particolari (Denhoff 1696, 68)<sup>10</sup>.

Le attività professionali si affermano dunque come strumento attraverso cui tipizzare i penitenti ed orientare il dialogo per sondare i loro peccati. Oltre a ridurre l'incertezza interazionale, questi testi stabiliscono delle aspettative di comportamento circa gli stati professionali che diffondono strumenti culturali attraverso cui valutare l'operato di ciascuno, dentro e fuori la penombra del confessionale.

##### 5. «L'ozio cagiona il vizio»

Oltre a normare il lavoro in tempo di festa e definire le aspettative tipiche rivolte agli stati professionali, gli autori di questa letteratura producono discorsi stigmatizzanti l'ozio, prefigurando il non lavorare come attività dannosa poiché in grado di condurre al vizio – e quindi al peccato. Nel fornire ai fedeli dei copioni per esaminare la propria coscienza Pinelli sottolinea, riguardo ai peccati commessi contro sé stessi, la necessità di tenere conto «del tempo perso, ovvero mal speso in giochi illeciti, o altri passatempi, poco convenienti» (1604, 283). In maniera più strutturata, Denhoff riporta alcuni suggerimenti che i confessori possono offrire ai fedeli affinché non cadano nel vizio:

Agl'oziosi, ne' quali l'ozio cagiona il vizio, come suole fare per lo più. Che s'occupino impiegando il tempo utilmente, distribuendo perciò le ore della giornata per agevolare l'impresa. Le donne particolarmente, anche nobili, dovrebbero fare lavori donneschi, o per il bisogno delle loro case, o per i poveri; ricordandosi gl'uni e l'altre che il travaglio è stato imposto da Dio all'uomo per penitenza; e forse per preservativo contro molti peccati ai quali è esposto dopo l'espulsione dal Paradiso (Denhoff 1696, 92-3).

Nel rivolgersi ai parroci della sua diocesi, il vescovo fornisce alcuni strumenti attraverso cui questi ultimi possono incoraggiare i fedeli a non oziare, diminuendo la loro probabilità di incorrere in attività categorizzate come peccaminose. Nel fare questo, il polacco tiene in particolare considerazione le donne, a cui si può suggerire di fare lavori 'donneschi,' indicati come compiti domestici o di cura verso i meno abbienti. Nel discorso dell'autore il lavoro appare quindi

<sup>10</sup> Su Denhoff (1649-1697) cfr. <<http://cardinals.fu.edu/bios1686.htm#Denhoff>> (2022-08-22).

svolgere una duplice funzione. In termini retroattivi, è considerato una forma di penitenza attraverso cui l'umanità intera può emendare i peccati commessi a partire da quello originale. In termini anticipatori, è ritenuto un'attività in grado di preservare dalle insidie del peccato a cui l'umanità si trova esposta dopo l'espulsione dall'Eden. L'ozio è stigmatizzato in quanto precursore del vizio e quindi del peccato: anche in assenza di bisogno materiale, come nel caso delle nobildonne, la fatica del lavoro è necessaria sia in quanto penitenza per i peccati commessi che come protezione da quelli futuri.

## 6. Conclusioni

La vita lavorativa dei penitenti è stata oggetto di profonda e minuziosa codifica da parte della letteratura sulla confessione della prima età moderna. Gli autori dei manuali rivolti a confessori e penitenti hanno specificato le eccezioni alla norma stabilita a partire dall'obbligo di santificare le feste, procurando ai lettori alcune mappe dei peccati tipici di ogni stato professionale che i confessori potevano utilizzare per orientare l'interrogatorio e i penitenti potevano impiegare come copione durante l'esame di coscienza, contribuendo a cristallizzare e diffondere schemi di aspettative che i clienti potevano esercitare nei confronti degli artigiani. Anche il non lavoro dei penitenti è stato categorizzato dagli autori di questi testi, che hanno ritratto l'ozio come precursore del peccato, promuovendo un discorso che definisce il lavoro non solo come attività necessaria al soddisfacimento di necessità materiali, ma come vera e propria pratica penitenziale. A partire da quest'ultima considerazione, si possono trarre alcune conclusioni provvisorie sull'intreccio che ha legato le idee di lavoro e ozio alla vita religiosa della Controriforma. Per come sono stati articolati in questi testi, i discorsi sulle attività lavorative dei penitenti hanno tratteggiato un modello di lavoro che sembra esser posto in significativa contrapposizione a quello protestante. Nei manuali per la confessione della prima età moderna il lavoro non appare come un mezzo per accumulare ricchezza al fine di poter decifrare i segni di una santità a cui si è predestinati, ma come strumento attraverso cui ripagare per i peccati già commessi – anche nell'esercizio della propria attività lavorativa – cercando allo stesso tempo di sfuggire a quelli potenziali. Da queste prime considerazioni sembrano emergere i contorni sfumati di una semantica che, inquadrando il lavoro come penitenza e l'ozio come peccato, può aver fatto da controcanto al discorso sul lavoro di matrice protestante: è una pista, tra le possibili, da percorrere, che non potrà non considerare il ruolo di primo piano che il sacramento della Penitenza, e dei testi a questo collegati, hanno avuto nella penisola italiana durante la prima età moderna.

## Riferimenti bibliografici

- Angelozzi, Giancarlo. 2012. "I gesuiti e la confessione." *Lo Sguardo – Rivista di Filosofia*. 10, 3: 39-53.
- Bertaut, Bertin. 1675 [1650]. *Direttorio per i confessori in forma di catechismo*. Milano: Francesco Vigone.

- Black, Christopher. 2004. *Church, Religion and Society in Early Modern Italy*. Londra: Palgrave Macmillan. <https://doi.org/10.1007/978-0-230-80196-7>
- Bossy, John. 1975. "The social history of confession in the age of Reformation." *Transactions of the Royal Historical Society* 25: 21-38. <https://doi.org/10.2307/3679084>
- Caravale, Giorgio. 2022. *Libri pericolosi. Censura e cultura italiana in età moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Castellani, Giuseppe. 1930. "Azpilcueta, Martin de." *Enciclopedia italiana*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/martin-de-azpilcueta\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/martin-de-azpilcueta_%28Enciclopedia-Italiana%29/)
- Delumeau, J. 1987 [1983]. *Il Peccato e la Paura: l'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*. Bologna: il Mulino.
- Denhoff, Jan Kazimierz. 1696. *Instruzione pastorale sopra il sacramento della penitenza*. Cesena: Stamperia Vescovale del Ricceputi.
- DeYoung, Rebecca K. 2014. "Sloth: Some Historical Reflections on Laziness, Effort, and Resistance to the Demands of Love." In *Virtues and Their Vices*, edited by Kevin Timpe, and Craig A. Boyd, 176-98. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199645541.003.0009>
- Dziuba, Aleksandr. 1996. "Juan Azor SJ, teólogo moralista del s. XVI-XVII." *Archivo teológico granadino* 59: 145-55.
- Eisenstein, Elizabeth. 2011 [1980]. *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*. Bologna: il Mulino.
- Faitini, Tiziana. 2020. "Shaping the Profession: Some Thoughts on Office, Duty, and the Moral Problematisation of Professional Activities in the Counter-Reformation." *Journal of Early Modern Christianity* 7, 1: 177-200. <https://doi.org/10.1515/jemc-2020-2017>
- Faitini, Tiziana. 2023. *Shaping the profession. Towards a genealogy of professional ethics*. Leiden-Padernborn: Brill-Schöning.
- Foucault, Michel. 2013. *Malfare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia. Corso di Lovanio (1981)*. Torino: Einaudi.
- Jedin, Hubert. 1973-81 [1950-75]. *Storia del Concilio di Trento*. Vols. 1-4. Brescia: Morcelliana.
- Niccoli, Ottavia. 2017 [2008]. *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*. Roma: Carocci.
- Pinelli, Luca. 1604. *Del sacramento della penitenza, quanto appartiene a sapere al penitente per confessarsi bene, e della preparatione alla santa confessione, e modo per farla con frutto*. Venezia: Giovanni Battista Ciotti.
- Prosperi, Adriano. 1996. *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*. Torino: Einaudi.
- Romeo, Giovanni. 1997. *Ricerche su confessione dei peccati e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*. Napoli: Città del Sole.
- Roumy, Franck. 2006. "L'origine et la diffusion de l'adage canonique "Necessitas non habet legem" (VII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> s.)." In *Medieval Church Law and the Origins of the Western Legal Tradition: A Tribute to Kenneth Pennington*, edited by Wolfgang P. Müller, and Mary E. Sommar, 301-19. Washington: Catholic University of America Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctt3fgq41.26>
- Rusconi, Roberto. 2002. *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed Età Moderna*. Bologna: il Mulino.
- Tentler, Thomas. 1974. "The Summa for Confessors as an instrument of Social Control." In *The Pursuit of Holiness in Late Medieval and Renaissance Religion: Papers from the*



- University of Michigan Conference*, edited by Charles Trinkaus, and Heiko Oberman, 103-25. Leiden: Brill. <https://doi.org/10.1163/9789004477414>
- Tentler, Thomas. 1977. *Sin and Confession on the Eve of the Reformation*. Princeton: Princeton University Press. <https://doi.org/10.1515/9781400871407>
- Turrini, Miriam. 1991. *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna*. Bologna: il Mulino.